



ROSITA D'AGROSA

---

nosce te ipsum

project room di



CASSANDRE  
Art Project

promosso da



SCD Textile&Art Studio  
Perugia

catalogo



Al3vie Editore  
*Collana Arti tessili contemporanee*

media partner



TXtileZine  
Contemporary Fiber Textile Embroidery Art Zine

evento inserito nel calendario del



MONTELUCE ART DISTRICT





ROSITA D'AGROSA

---

nosce te ipsum

project room per | for  
CASSANDRE ART PROJECT

a cura di | curated by  
Barbara Pavan

12.4 | 10.5.2025

SCD Textile&Art Studio  
via Bramante 22N  
06122 Perugia



NOSCE TE IPSUM è la seconda mostra del progetto CASSANDRE che SCD Studio promuove nel corso del 2025, un anno in cui la programmazione è volutamente tutta al femminile per confermare una sensibilità e un'attenzione nei confronti non solo delle istanze che riguardano le donne – intese in ogni declinazione possibile – ma soprattutto delle loro idee, riflessioni, pensieri, della loro ricerca e pratica artistica.

CASSANDRE è infatti un contenitore ideato con il preciso intento di esplorare e valorizzare la pluralità delle esperienze femminili nella contemporaneità attraverso un programma multidisciplinare che si sviluppa dall'8 marzo al 25 novembre 2025 e si articola in eventi, interventi, mostre e installazioni *site-specific*. Al centro del progetto vi è l'urgenza di indagare, mediante un linguaggio artistico affrancato dalle mere date simboliche, il ruolo delle donne e, certamente anche le molteplici questioni che le riguardano e che rimangono tuttora irrisolte, ispirandosi alla figura mitologica di Cassandra, sacerdotessa e profetessa della verità inascoltata, il cui simbolismo diventa una potente metafora della marginalizzazione delle voci, spesso femminili, private di legittimità e autorevolezza, laddove si oppongano o si sottraggano al controllo del potere in tutte le sue forme, siano esse sociali, familiari, politiche, religiose o culturali.

In questo contesto, la figura di Cassandra rappresenta il punto di partenza per riflettere sulle possibilità di capovolgimento del punto di vista, di riscatto e di emancipazione da condizionamenti predeterminati a favore di un divenire altro, facendo emergere la necessità di un ascolto profondo e di un riconoscimento concreto delle problematiche, intuizioni, storie e prospettive alternative delle donne.

A tale proposito, il progetto richiama l'eredità culturale e sociale di figure come Luisa Spagnoli, nata a Perugia, pioniera che con la sua visione innovativa ha trasformato una piccola realtà artigianale in un colosso internazionale nei settori dolciario e della moda, introducendo modelli di responsabilità sociale e inclusione attraverso l'implementazione di politiche di welfare e misure a favore del benessere dei lavoratori, instaurando così un legame duraturo tra impresa e comunità. Richiamando sia tale eredità del territorio che la figura di Cassandra, il progetto ambisce a dare voce a riflessioni, intuizioni e narrazioni alternative, troppo spesso ignorate o sottovalutate, celebrando l'arte – con particolare attenzione al medium tessile – come linguaggio universale e promuovendo un dialogo inclusivo e trasformativo che contribuisca a superare stereotipi e barriere culturali.

NOSCE TE IPSUM is the second exhibition of the CASSANDRE project, promoted by SCD Studio throughout 2025. This year, the programming is intentionally focused entirely on women, reinforcing a sensitivity and attention not only to issues affecting women – in every possible interpretation – but, most importantly, to their ideas, reflections, thoughts, and their artistic research and practice.

CASSANDRE is a platform conceived with the specific aim of exploring and enhancing the diversity of women's experiences in contemporary society. It presents a multidisciplinary program running from March 8 to November 25, 2025, comprising events, interventions, exhibitions, and site-specific installations. The core of the project is the urgent need to investigate, through an artistic language unbound by mere symbolic dates, the role of women and, certainly, the many unresolved issues that still concern them. This is inspired by the mythological figure of Cassandra, the priestess and prophetess of the unheard truth, whose symbolism becomes a powerful metaphor for the marginalization of voices, often female, deprived of legitimacy and authority, particularly when they oppose or resist the control of power in all its forms—be they social, familial, political, religious, or cultural.

In this context, the figure of Cassandra represents the starting point for reflecting on the possibilities of overturning perspectives, of redemption, and emancipation from predetermined constraints, advocating for an alternative becoming. It emphasizes the need for profound listening and concrete recognition of the problems, insights, stories, and alternative perspectives of women.

In this regard, the project recalls the cultural and social legacy of figures such as Luisa Spagnoli, born in Perugia. She was a pioneering figure whose innovative vision transformed a small artisanal business into an international giant in the confectionery and fashion sectors, introducing models of social responsibility and inclusion through the implementation of welfare policies and measures supporting the well-being of workers, thereby establishing a lasting connection between business and community. By drawing on this local heritage and the figure of Cassandra, the project aims to give voice to reflections, insights, and alternative narratives that are too often ignored or undervalued. It celebrates art – with particular attention to the textile medium – as a universal language and fosters an inclusive and transformative dialogue that seeks to overcome stereotypes and cultural barriers.

## Nosce te ipsum: l'arte rivendica il diritto di conoscere sé stesse

di Barbara Pavan

La *project room* di Rosita D'Agrosa è in realtà una sequenza di progetti che riflettono una ricerca interiore volta a conoscere sé stessa e a riconoscersi nella propria individualità. Figlia unica cresciuta in un contesto culturale tra il Sud Italia e l'America Latina, emanciparsi è stato per lei un processo complesso e faticoso, influenzato da coordinate familiari profondamente segnate dal patriarcato, eredità sia della cultura materna che di quella paterna. È da questo perimetro che nasce la necessità assertiva di affermare e di raccontare attraverso l'opera d'arte la propria femminilità, libera e affrancata da 'gabbie' sociali e tradizionali che ne impediscano o ne limitino l'autenticità. Così, in un gioco di echi e di rimandi, l'esplorazione della dimensione personale e intima diventa riflessione universale sulla condizione femminile che a sua volta trova un riscatto collettivo e transgenerazionale laddove prende forma la possibilità di essere e di esprimersi del singolo individuo.

È un percorso tortuoso quello che l'Artista affronta dentro di sé, reso ancor più complesso da una rielaborazione continua dell'esperienza vissuta che non è negazione o rimozione ma piuttosto ricerca di un equilibrio tra gli opposti. Vi è infatti, nelle sue opere, una costante tensione tra elementi contrapposti: tra materiali che faticosamente cercano (e trovano) un punto di caduta tra freddo e caldo, tra duro e morbido, tra effimero e resistente; tra una narrazione in cui convergono le diverse declinazioni del Tempo – ciclico e direzionale; tra volontà di custodire la memoria di gesti, parole, intenzioni e urgenza di un superamento dei limiti che esse stesse costituiscono.

Ecco allora, ad esempio, che l'uso di tecniche come il ricamo afferisce a ricordi di una libertà femminile che, nell'infanzia dell'artista, si manifestava nelle serate trascorse dalle donne lontano dallo sguardo e dal controllo maschile. Un tempo in cui ricamare non era solo un'attività manuale e funzionale, ma un mezzo di espressione, uno spazio di confronto e di scambio senza filtri, una manifestazione di autodeterminazione dove le mani diventavano strumento di un'affermazione personale che superava il gesto e l'intenzione. Al tempo stesso, l'impiego di questa pratica per raffigurare in modo esplicito simboli di emancipazione anche sessuale – come una vulva o un utero – non solo ne amplifica la cifra assertiva ma dissolve definitivamente il legame con una libertà comunque concessa e regolata dall'esterno diventando un atto di resistenza e di ribellione. In questo processo, D'Agrosa restituisce voce, dignità e riscatto a quel lontano gineceo la cui femminilità confinata trova ora nelle sue opere piena e incondizionata manifestazione.

Di opera in opera, D'Agrosa si fa compagna di viaggio attraverso un percorso di evoluzione che passa per una profonda ricerca interiore, conducendoci lungo le tappe della sua esperienza artistica e personale. Un 'viaggio' che ha inizio con i lavori su carta e con le opere in cui integra vecchi 'pannolini' mestruali, dove esplora la dimensione emotiva attraverso la rappresentazione ambivalente del cuore: un simbolo che nell'imperfezione mutevole della forma sembra alludere ad una goccia di sangue e che incarna in realtà la maturazione della sfera emozionale. D'Agrosa indaga qui la relazione con l'Altro – all'interno delle dinamiche familiari o dei rapporti di amicizia e di amore – insistendo sulla trasformazione intima e finanche spirituale che accompagna l'esperienza affettiva. Il tempo ciclico del mestruo diviene così un elemento narrativo, una traccia che scandisce il suo trascorrere e, al contempo, unisce il rosso del cuore alla consapevolezza della propria femminilità, segnando un filo di continuità tra corpo, emozioni e identità.

L'intreccio tra esperienza personale – memoria, identità, sfera interiore, relazione – e pratica artistica, intesa come strumento catartico e rivelatore, si intensifica nella serie *Colazioni sull'erba*. Questa raccolta di reperti familiari si trasforma in un percorso di autoanalisi che consente all'artista di riscoprire le proprie radici creative profondamente ancorate a una dimensione intima e all'ambiente domestico.

Emblematica di questa rielaborazione tra passato, presente e futuro è l'inclusione di tazzine in porcellana e altri *objet trouvé*, che tradiscono la loro originaria natura per diventare palinsesti di narrazioni di una consapevolezza di sé e della propria femminilità ormai pienamente matura. Attraverso questi oggetti, appartenuti alla sua quotidianità infantile e familiare, l'artista costruisce un dialogo stratificato, articolato e complesso in equilibrio tra retaggio culturale, memoria e identità, trasformando elementi ordinari in una testimonianza emblematica della propria peculiarità individuale liberata da ogni condizionamento.

Nel 2020, il lungo periodo del *lockdown* restringe l'orizzonte esterno, costringendo gli individui entro la sola dimensione domestica. La ricerca introspettiva di D'Agrosa si espande allora oltre i confini imposti dalla reclusione. La 'gabbia' non è più una prigione statica, ma diventa permeabile: contenitore e contenuto si confondono generando *memento* di un continuo dialogo con sé stessa che si trasformano successivamente in messaggi da condividere.

Progetto ancora in fieri, questa serie di opere ricamate su rete, inizialmente pensate come un'espressione personale, si sono evolute nel tempo in un'esperienza collettiva, che si rivolge ad altre donne, incoraggiandole a liberarsi da sistemi e dinamiche patriarcali che limitano o condizionano arbitrariamente la loro esistenza.

D'Agrosa conferma anche qui l'uso di tecniche tradizionalmente femminili, reinterpretate in modo emancipatorio, come strumento fondamentale per riscoprire e affermare la femminilità in quanto simbolo di libertà e forza.

Attraverso la sua Arte, gesti e elementi quotidiani si risignificano in emblemi di coraggio, di rottura e di rivendicazione del proprio diritto di scoprire, di essere e di accettare sé stesse.

## Nosce te ipsum: Art claims the right to know oneself.

by Barbara Pavan

Rosita D'Agrosa's project room is, in fact, a sequence of projects that reflect an inner journey aimed at self-knowledge and recognizing oneself within one's individuality. An only child raised in a cultural context between Southern Italy and Latin America, emancipation has been a complex and arduous process for her, influenced by family dynamics deeply marked by patriarchy, an inheritance from both her maternal and paternal cultures. From this perimeter arises the assertive need to affirm and express her femininity through art, free and liberated from social and traditional 'cages' that may hinder or limit its authenticity. In this way, through a play of echoes and references, the exploration of the personal and intimate dimension becomes a universal reflection on the female condition, which in turn finds collective and transgenerational redemption, where the possibility of being and expressing oneself as an individual takes shape.

The path that the Artist takes within herself is a winding one, made even more complex by a continuous reworking of lived experiences that is not about denial or repression, but rather the search for balance between opposites. In her works, there is a constant tension between contrasting elements: between materials that struggle (and succeed) in finding a point of convergence between cold and warmth, hard and soft, ephemeral and durable; between a narrative where different declinations of Time converge — cyclical and directional; between the desire to preserve the memory of gestures, words, intentions, and the urgency to overcome the limits that those very memories represent.

For example, the use of techniques such as embroidery connects to memories of a feminine freedom that, in the artist's childhood, was manifested in the evenings spent by women away from the gaze and control of men. A time when embroidery was not just a manual and functional activity, but a means of expression, a space for open discussion and exchange, a manifestation of self-determination where hands became a tool for personal affirmation that transcended the gesture and intention. At the same time, using this practice to explicitly depict symbols of sexual emancipation — such as a vulva or a uterus — not only amplifies its assertive quality but also definitively dissolves the connection to a freedom that was still granted and regulated from the outside, turning it into an act of resistance and rebellion. In this process, D'Agrosa gives voice, dignity, and redemption to that distant gynaeceum, whose confined femininity now finds full and unconditional expression in her works.

From one work to the next, D'Agrosa becomes a companion on a journey through a process of evolution, marked by deep inner exploration, guiding us along the stages of her artistic and personal experience. A "journey" that begins with her works on paper and those where she integrates old menstrual "pads," exploring the emotional dimension through the ambivalent representation of the heart: a symbol that, in the mutable imperfection of its form, seems to allude to a drop of blood but actually embodies the maturation of the emotional sphere. Here, D'Agrosa investigates the relationship with the *Other* – within family dynamics or the relationships of friendship and love – emphasizing the intimate and even spiritual transformation that accompanies the affective experience. The cyclical time of menstruation thus becomes a narrative element, a trace that marks its passage while simultaneously linking the red of the heart to the awareness of one's femininity, creating a continuity between body, emotions, and identity.

The intertwining of personal experience — memory, identity, inner sphere, relationship — and artistic practice, understood as a cathartic and revelatory tool, intensifies in the *Colazioni sull'erba* series. This collection of familial artifacts transforms into a journey of self-analysis, allowing the artist to rediscover her creative roots deeply anchored in an intimate dimension and the domestic environment.

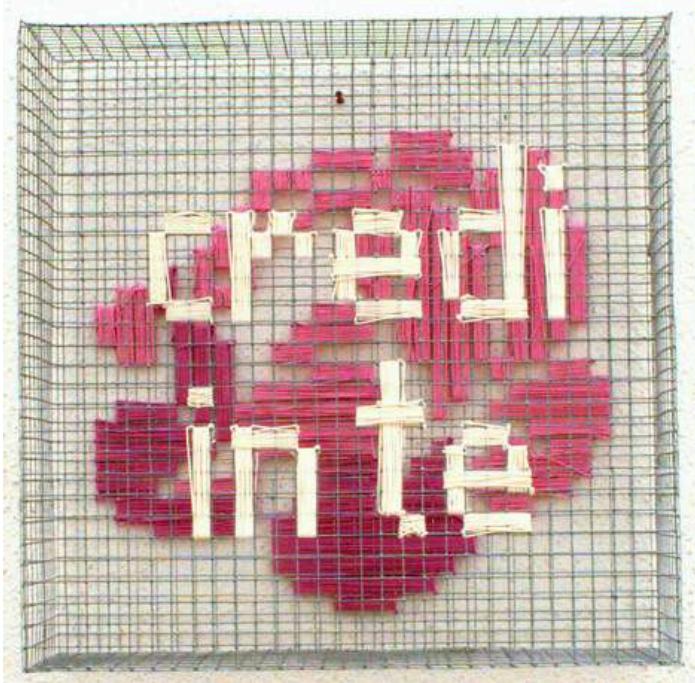
Symbolic of this reworking between past, present, and future is the inclusion of porcelain teacups and other *objet trouvé*, which betray their original nature to become palimpsests of narratives about self-awareness and fully matured femininity. Through these objects, once part of her childhood and family daily life, the artist constructs a layered, articulated, and complex dialogue balanced between cultural heritage, memory, and identity, transforming ordinary elements into an emblematic testimony of her individuality, liberated from any conditioning.

In 2020, the extended lockdown period narrows the external horizon, confining individuals to the domestic space. D'Agrosa's introspective search then expands beyond the boundaries imposed by confinement. The "cage" is no longer a static prison, but becomes permeable: container and content blur, creating *memento* of a continuous dialogue with herself that subsequently transform into messages to share.

A work still in progress, this series of embroidered pieces on netting, initially conceived as personal expression, has evolved over time into a collective experience, addressing other women and encouraging them to free themselves from patriarchal systems and dynamics that arbitrarily limit or condition their existence.

D'Agrosa again affirms the use of traditionally feminine techniques, reinterpreted in an emancipatory way, as a fundamental tool for rediscovering and asserting femininity as a symbol of freedom and strength. Through her Art, everyday gestures and elements are re-signified as emblems of courage, rupture, and the reclamation of one's right to discover, be, and accept oneself.

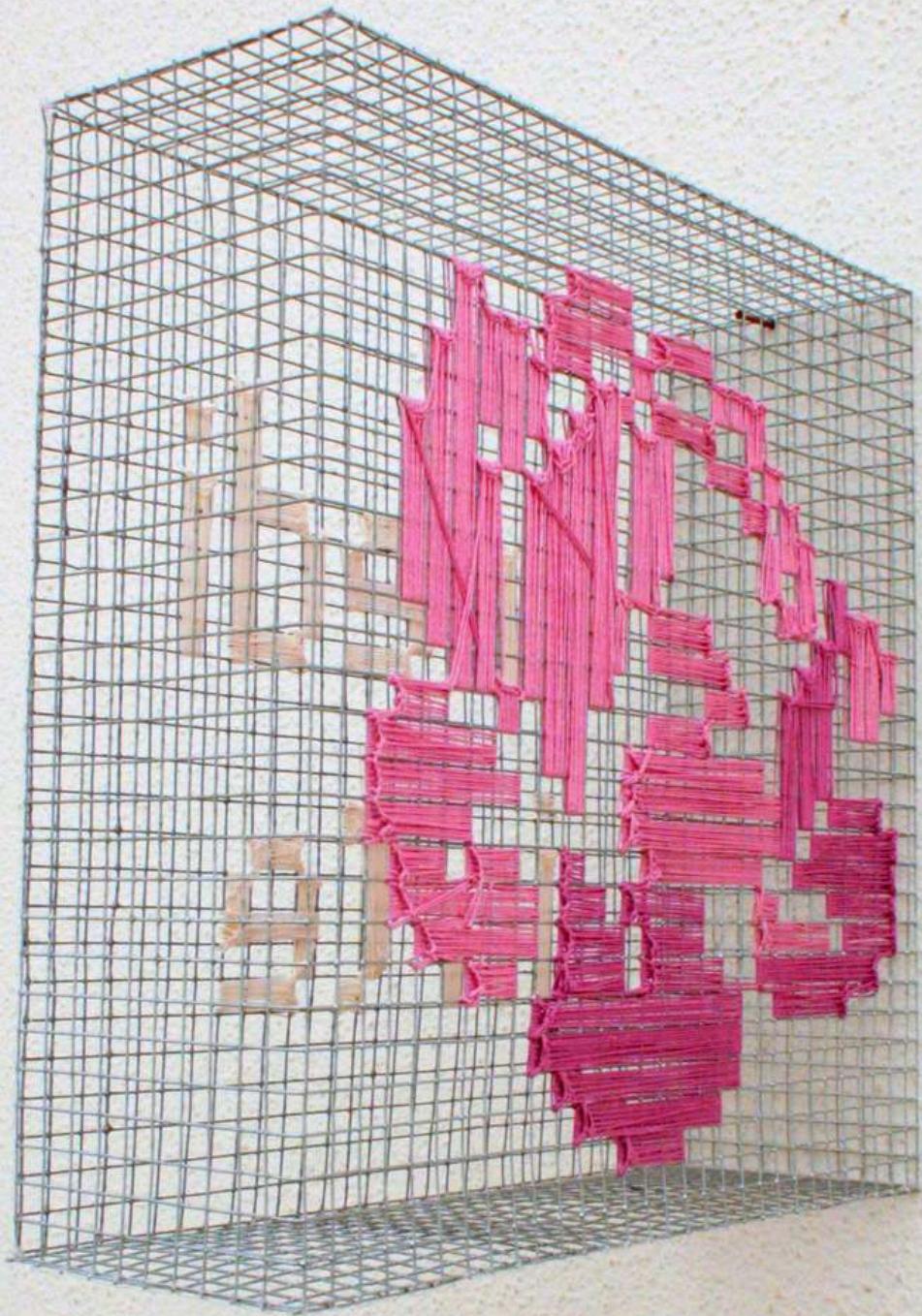
OPERE  
WORKS



## CREDI IN TE

serie *Jaulas para pensamientos*  
cm. 19,5x19,5x6,5  
ricamo su rete metallica  
anno 2024

series *Jaulas para pensamientos*  
cm. 19.5×19.5×6.5  
embroidery on wire mesh  
year 2024





## DISOBBEDITE

cm. 62x62x10  
filo di cotone su rete metallica  
anno 2024

cm. 62x62x10  
cotton thread on wire mesh  
year 2024





## QUI E ORA

cm. 33x37x6  
ricamo su rete metallica  
anno 2024

cm. 33x37x6  
embroidery on wire mesh  
year 2024

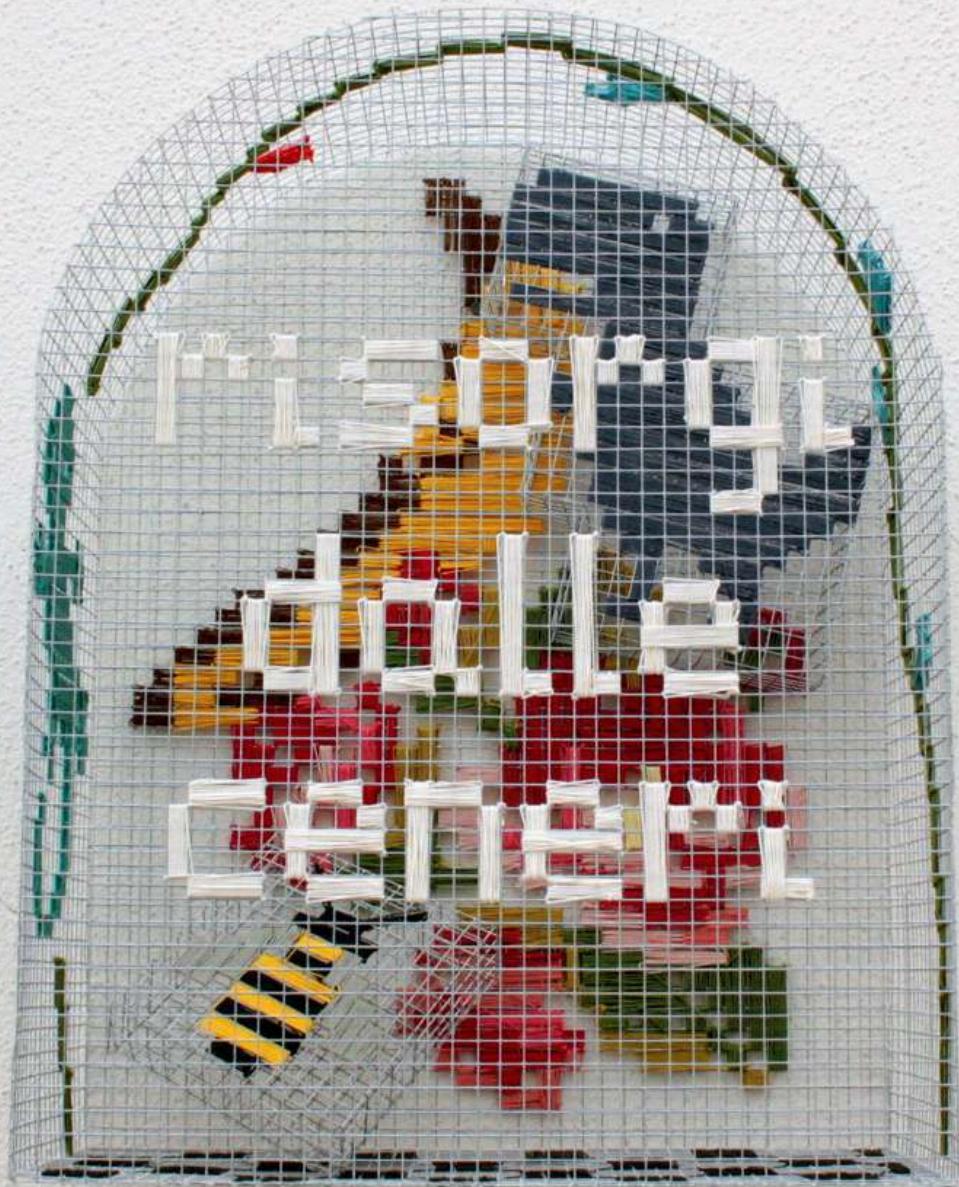




## RISORGI DALLE CENERI

cm. 25,5x33,5x11  
ricamo su rete metallica  
anno 2024

cm. 25.5×33.5×11  
embroidery on wire mesh  
year 2024





## SEI L'ANELLO CHE SPEZZA LA CATENA

serie *Jaulas para pensamientos*  
cm. 61x61  
filo di cotone su rete metallica  
anno 2024

series *Jaulas para pensamientos*  
cm. 61x61  
cotton thread on wire mesh  
year 2024





## ODI ET AMO

cm. 100x16x16  
ricamo  
rete metallica e filo di cotone  
anno 2020

cm. 100×16×16  
embroidery  
wire mesh and cotton thread  
year 2020



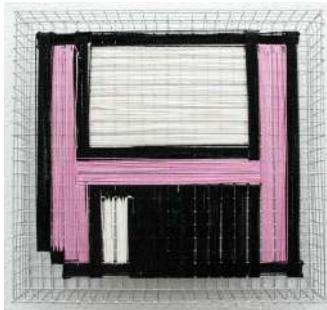


ROSA ROSAE ROSAE ROSAM ROSA ROSA  
ROSAE ROSARUM ROSIS ROSAS ROSAE ROSIS

cm. 100x19  
rete metallica e filo di cotone  
anno 2020

cm. 100×19  
wire mesh and cotton thread  
year 2020

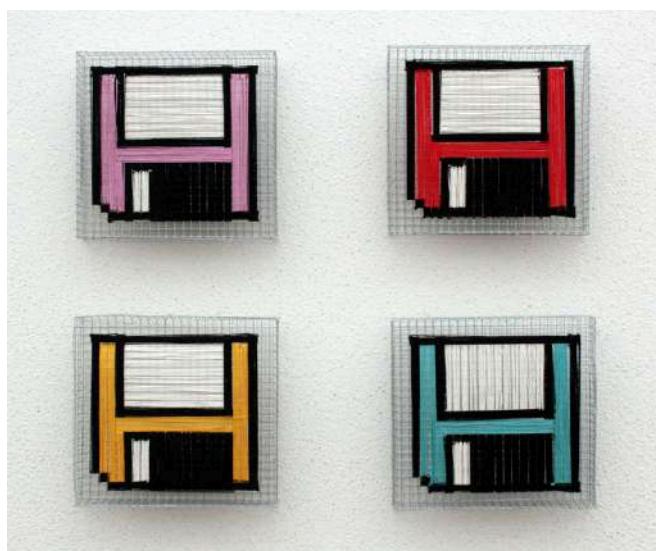




## FLOPPY DISK

cm. 15x15,5x4  
filo di cotone su rete metallica  
anno 2025

cm. 15x15,5x4  
wire mesh and cotton thread  
year 2025







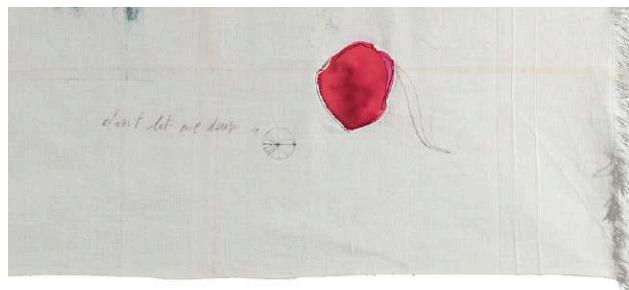


## RELAZIONI

*serie Assorbenti*  
cm. 60x60  
calcografia e filo di cotone  
su pannolini anni '50  
anno 2015

*series Assorbenti*  
cm. 60x60  
chalcography and cotton  
thread on 1950s diapers  
year 2015





## DON'T LET ME DOWN

serie: *Assorbenti*  
cm. 60x60  
calcografia e filo di cotone  
su pannolini anni '50  
anno 2015

series: *Assorbenti*  
cm. 60x60  
chalcography and cotton  
thread on 1950s diapers  
year 2015



don't let me down

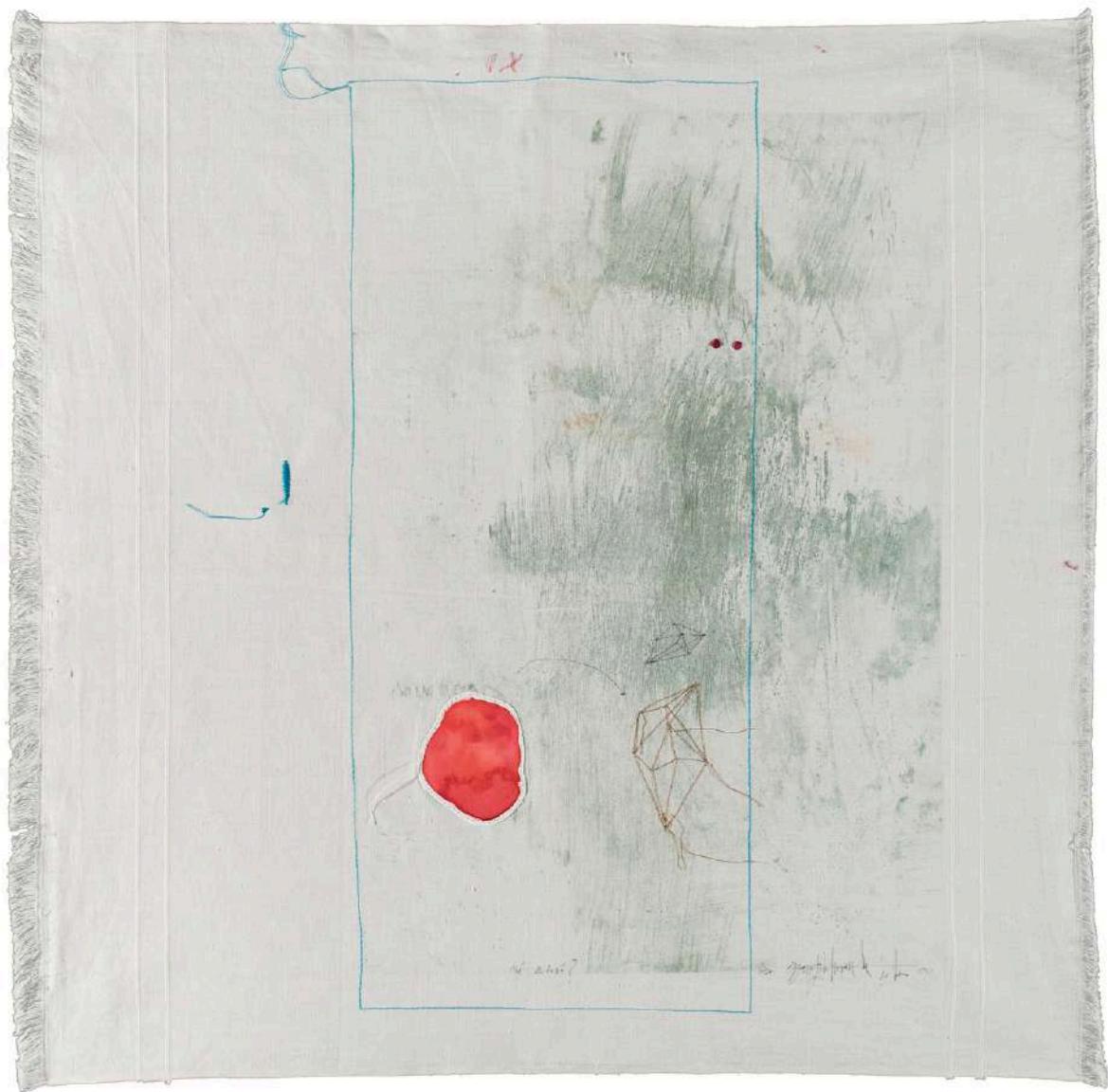




## MI AMI

serie: Assorbenti  
cm. 60x60  
calcografia e filo di cotone  
su pannolini anni '50  
anno 2015

Series: Assorbenti  
cm. 60×60  
chalcography and cotton  
thread on 1950s diapers  
year 2015









FEMINIST EST QUOD EST  
PROPTER UTERUM

cm. 17x10x10  
tecnica mista e *objet trouvé*  
anno 2018

cm. 17x10x10  
mixed media and *objet trouvé*  
year 2018





FIG. A

cm. 27x15  
ricamo su tulle e  
*objet trouvé*  
anno 2021

cm. 27x15  
embroidery on tulle  
and *objet trouvé*  
year 2021





## NOSCE TE IPSUM

cm. 20x20x15  
ricamo su tulle e  
*objet trouvé*  
anno 2017

cm. 20x20x15  
embroidery on tulle  
and *objet trouvé*  
year 2017

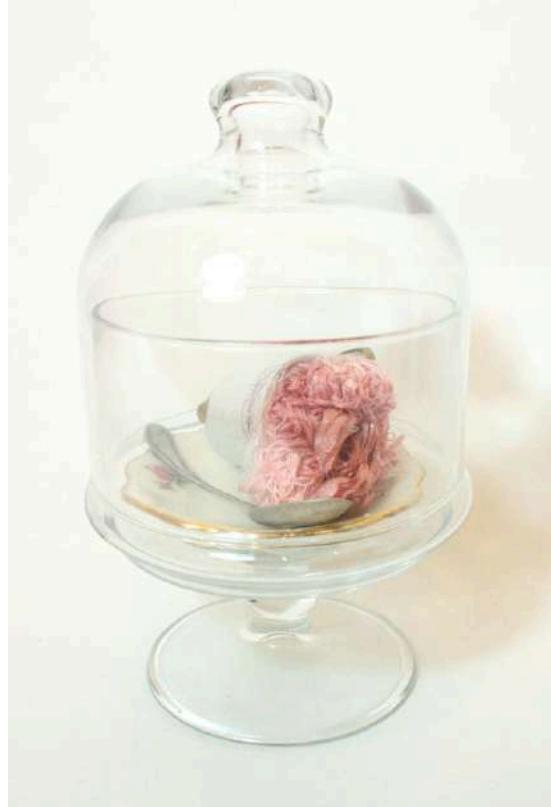




## COLAZIONE SULL'ERBA

cm. 20x10  
ricamo, *objets trouvés*, vetro  
anno 2017

cm. 20x10  
embroidery, *objet trouvé*, glass  
year 2017





“

---

L'Arte è il mezzo attraverso il quale posso  
giocare con me stessa ed il gioco grazie al  
quale divento ciò che sono

Art is the medium through which I can  
play with myself and the game through  
which I become who I am

Rosita D'Agrosa

---

”



INDECISI TRA LA SPERANZA E LA PAURA

serie: *Heart project*  
cm. 60x60  
anno 2023

series: *Heart project*  
cm. 60x60  
year 2023



INDECISI tra LA ~~SPERANZA~~ E LA PAURA



## HEART PROJECT

cm. 70x68  
anno 2019

cm. 70x68  
year 2019



*from the intense!*

*d. hant*



## HEART PROJECT

cm. 70x68  
anno 2019

cm. 70x68  
year 2019

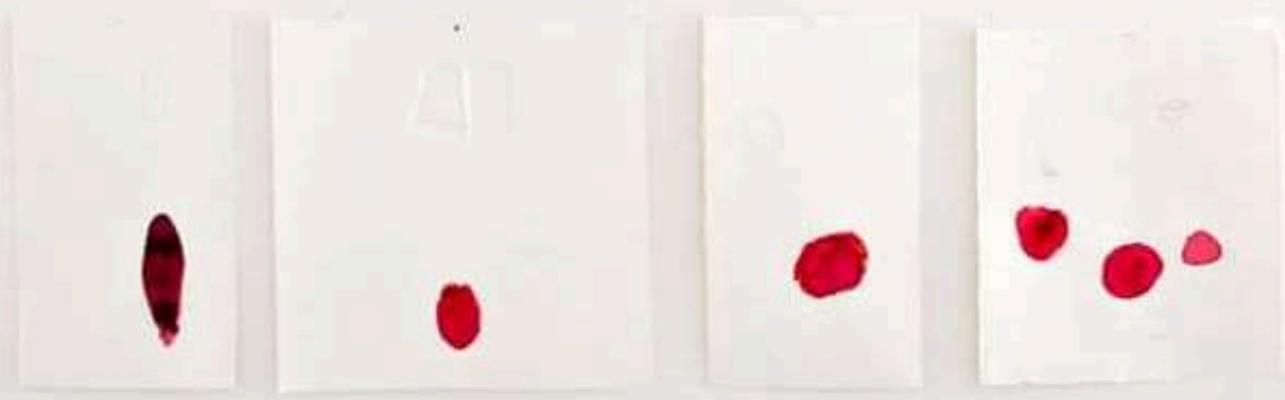
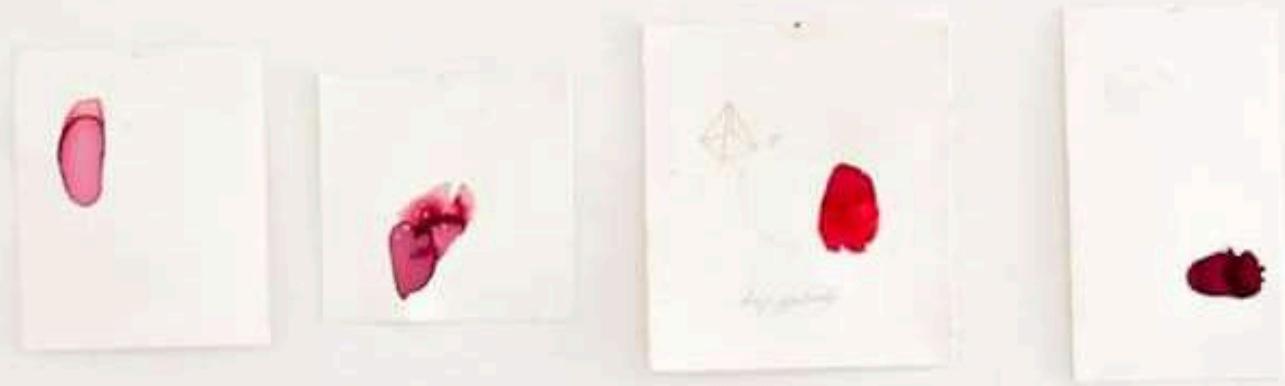
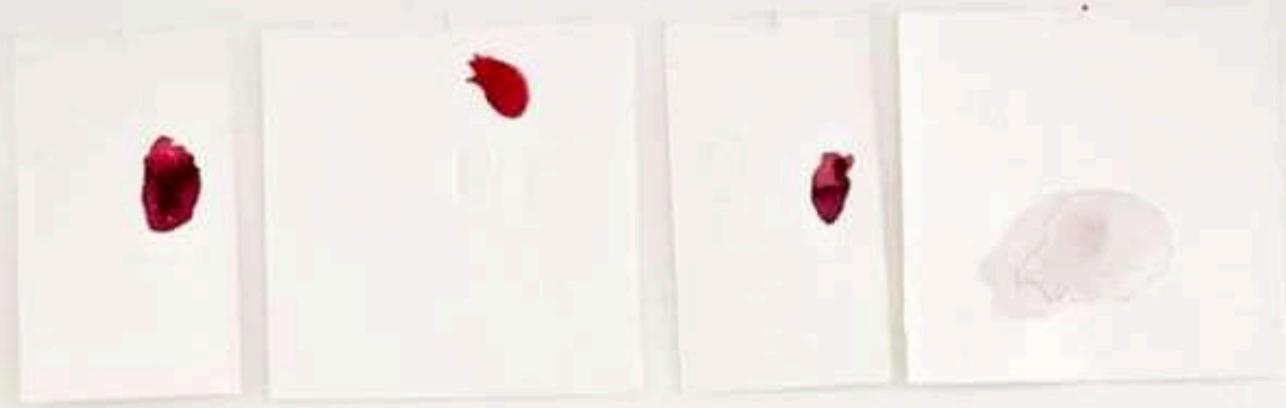


# HEART PROJECT

installazione modulare  
dimensioni variabili  
in progress  
anno 2015-2025

modular installation  
variable dimensions  
in progress  
year 2015-2025







NOTE BIOGRAFICHE  
BIOGRAPHICAL NOTES



## Rosita D'Agrosa: ritratto d'artista

Rosita D'Agrosa si racconta in un'intervista pubblicata su *Fili&Forme* di cui riportiamo qui un estratto in sintesi

Perché hai scelto ago e filo (e non solo) per esprimerti?

La scelta di questi strumenti, inizialmente, è stata inconscia probabilmente perché la mia famiglia ha delle profonde radici nella cultura tessile. Fin dall'infanzia ago e filo mi hanno da sempre accompagnata, utilizzo il termine accompagnare perché sono stati dei compagni con i quali non mi sono mai sentita sola, con i quali ho tessuto, raccontato e cucito metaforicamente la mia poetica finora. Tempo fa scrissi che da bambina quando avevo la febbre molto alta, durante il delirio, ricordo particolarmente alcuni dettagli delle mie allucinazioni: c'era sempre un rocchetto di filo nelle visioni, mi sentivo disorientata e quell'oggetto mi faceva sentire in pericolo, a disagio. Inoltre sentivo un odore che faccio fatica a descrivere ma non so perché l'ho sempre associato all'odore di un agrume e non so neanche in questo caso di che tipo di agrume potesse trattarsi, era aspro, ricordo che si trasformava da essenza a sapore per confondersi e confondermi ulteriormente. C'era un momento in cui prendevo consapevolezza di tutto ciò che mi sarebbe accaduto di lì a poco: il rocchetto, l'odore e poi una voce, la voce di una donna che sentivo rimbombare in tutto il mio, piccolo, corpo - potevo sentirne l'eco dalla testa alla pancia e poi dalla pancia alla testa - non ho ricordi di quale fosse la parola, era soltanto una parola, che in loop mi tormentava.

Al mio risveglio, casa mia ne è sempre stata piena, alla sola vista di un rocchetto di filo, dell'uovo di legno per rammendare i calzini, delle forbici, degli aghi e della Singer nera a pedali mi sentivo turbata nonostante fossero gli strumenti con i quali io giocavo quotidianamente, erano i miei giocattoli. Era strano. Poi passati uno o due giorni non potevo fare a meno di riprendere in mano ago e filo, di ricominciare a giocare con i miei giochi, così dopo aver chiarito ogni forma di equivoco ricucivo la fiducia, ricostruivo il legame perso durante quelle visioni. Nel corso degli anni ho litigato molte altre volte con il famoso rocchetto, purtroppo mi sfugge il giorno o l'anno in cui abbiamo smesso. Alla fine l'ho perdonato e forse ho perdonato anche me stessa.

Oggi accade che non sono in grado di parlare a me stessa e agli altri se non con il linguaggio del mio rocchetto di filo.

Quanto è autobiografico il tuo lavoro?

È interamente autobiografico. Con il mio operare tento di trasformare la vita ordinaria, fatta di oggetti, accadimenti, pensieri ed emozioni, nel ritratto di un'intimità libera e profonda. C'è tutto il mio sentire, il mio dolore, la mia poetica riguardo l'essere donna e donna del sud, artista e figlia unica. È una narrazione metaforica di una sensibilità rivolta al mondo interiore, che si manifesta in immagini ed oggetti che ritraggono e fanno del mio corpo il cardine della mia ricerca. Il processo parte da un vero e proprio scavo nella carne per poi portare alla superficie delle tematiche legate alla scoperta della sessualità, le mestruazioni, l'abbandono, il dialogo con l'Altro, la repressione e la conseguente espressione della propria natura.

Episodi familiari e personali, come espressioni figurate, sono i punti di partenza che sfrutto attraverso il filtro dell'arte e riscrivo per ridare voce e riscattare il doloroso percorso atavico delle donne della mia famiglia. Per quanto il mio passato sia stato doloroso, operare attraverso l'arte mi permette di essere l'anello che spezza la catena di una lunga storia fallimentare, ed è proprio portando allo scoperto queste tematiche private ed intime che ho capito di quale messaggio farmi carico e quale poetica sviscerare per poter restituire, con indulgenza, ciò che ho con immensa gratitudine ereditato per essere ora la persona e l'artista che sono.

Medium e tecniche tradizionalmente legate all'universo delle donne. Quanto sono centrali i temi legati al femminile nella tua ricerca artistica?

Anche questo aspetto è legato alle mie origini: oggetti e pratiche tessili dell'ambiente domestico da sempre relegate ad un mondo femminile sono i medium che ho scelto di ri-utilizzare per tradurre, riscattare, provocare, porre l'accento con tono ironico e fare di questi emblemi della sacralità femminile della mia poetica. Essendo il mio lavoro strettamente legato alla sfera personale e familiare la scelta di utilizzare la tecnica del ricamo e del crochet, l'utilizzo di tazzine, piattini, pannolini, portacipria e posate che sono appartenute alle donne della mia famiglia, che quindi hanno già un loro vissuto e una loro storia, è un valore aggiunto. Il mio intervento consiste nel riscrivere una nuova storia che si fa carico della responsabilità di raccontare di queste donne: figure cardine invisibili, date per scontate e impossibilitate alla scelta.

Parole e ricamo: mi racconti il progetto JAULAS PARA PENSAMIENTOS?

Nella serie "Jaulas para pensamientos", letteralmente "gabbie per i pensieri", è la *parola* l'oggetto della ricerca. Parola intesa come "espressione grafica" del codice linguistico, che permette al significato del contenuto scritto di rimanere immutabile e immobile nel corso del tempo. Proprio per la sua capacità di non perdere ma di acquisire importanza la parola scritta diventa un "deposito" nel mio immaginario.

Analizzando il concetto di nota, appunto e annotazione ho tratto una semplicissima e banalissima riflessione: ci si annota tutto ciò che deve essere ricordato, che quindi non deve essere dimenticato e che è importante. Questo progetto non a caso è nato nel 2020 durante il periodo del *lockdown*, momento in cui tutti siamo stati costretti all'isolamento e al distanziamento sociale a causa della pandemia ed è stato realizzato con l'unico materiale che avevo a disposizione in quel momento: la rete metallica, sulla quale come esercizio meditativo e terapeutico ho iniziato a ricamare i miei pensieri, i miei sentimenti, tutto ciò che in quel momento era represso ed intrappolato. Trasformando quella tessitura in un dono per l'Altro ho dato vita a queste gabbie leggere, aeree, fiorite, dalla forma di contenitori di messaggi (in bottiglia) da inviare alle persone amate: "MI MANCHI", "TI PENSO", "ODI ET AMO", "NON AVER PAURA", "DIVENTA CIÒ CHE SEI" "AD MAIORA!" sono tutti brevi messaggi di testo come gli sms inviati dal cellulare, rivolti a colmare virtualmente il grande vuoto che l'isolamento ci ha costretti ad assaporare.

Questa ricerca nel corso degli anni ha subito qualche cambiamento: all'interno delle *Jaulas* negli ultimi lavori inserisco elementi grafici, che vanno ad articolarsi in maniera più complessa e meno intuitiva con i messaggi ricamati, ricreando all'interno delle gabbie una sorta di archivio emozionale meticolosamente tessuto.

COLAZIONE SULL'ERBA è, invece, un progetto declinato attraverso diversi elementi e stratificato. Come è nato e come si è sviluppato questo lavoro?

La serie "Le colazioni sull'erba" nasce come un chiaro riferimento a due opere: "Le dejeuneur sur l'erbe" di Manet e la surreale "Colazione in pelliccia" di Meret Oppenheim, da entrambe le opere ho estrapolato gli elementi che hanno creato rottura e dato una nuova chiave di lettura all' mondo dell'arte rendendole opere rivoluzionarie. Per l'opera di Manet l'omaggio al titolo era una facile e riconducibile allusione allo scalpore che aveva suscitato, mentre per l'oggetto di Oppenheim il curioso episodio che le ha permesso di realizzare quest'opera e la reazione di repulsione del pubblico, alla vista di una tazzina ricoperta di pelliccia, mi hanno fin da ragazzina entusiasmato ed è proprio con il pretesto di ricreare la sensazione di spiazzamento o di disagio, di desiderio o di avversione che le mie "colazioni sull'erba" sono nate.

Si presentano come microcosmi all'interno di piccole *cloche da petite patisserie*, sono estratti di piccole storie, intime storie: tazzine con all'interno un utero ricamato intitolato FIG. A, specchietti portacipria con il ricamo di una vulva con la citazione latina "Nosce te ipsum" (conosci te stesso), piattini con all'interno elementi organici talvolta associati a spine che lo spettatore è invitato ad ingurgitare. Queste piccole composizioni eleganti senza mai voler essere volgari, si presentano come un tentativo di parlare apertamente e senza veli di un universo femminile noto e spesso dato per scontato, accompagnato da una ricercata provocazione sulla condizione attuale e passata della donna. La raffigurazione del corpo, delle vulve, uteri e di orifici è emblematico in questo progetto, così come l'intervento tessile, l'utilizzo di oggetti domestici, femminili, ma soprattutto degli *objet trouvé* appartenuti alla mia famiglia per mezzo dei quali apro una polemica contro le istanze familiari e sociali dalla natura mortifera prendendo posizione di fronte alla scelta di comunicare in maniera autentica ciò che è lecito o meno sentire, provare, intuire e raccontare di sé.

MUTATIS MUTANDA – corpus di opere iconico e ironico – che cosa rappresenta e cosa veicola?

"Mutatis mutanda" è un omaggio alla sacralità e alla potenza del corpo femminile. Il titolo del progetto prende ispirazione, dal motto latino *mutatis mutandis* letteralmente *mutate le cose che sono da mutarsi*, ironizzandone il significato l'ho trasformato in *Mutatis Mutanda*, da qui l'intuizione di utilizzare l'icona delle Mutande, termine che deriva dal latino *mutandae* (gerundivo di *mutare*).

"Mutatis Mutanda" è una serie, in corso d'opera, composta da 28 sculture tessili, che rappresentano delle mutande, una per ogni giorno del ciclo mestruale ed ognuna omaggio alla metamorfosi, al cambiamento e alla trasformazione femminile. Icona di una scansioni temporale la mutanda custodisce storie di intimità, scoperte sessuali, fioriture e sfioriture di un corpo che si manifesta per questa sua potente peculiarità e sacralità.



## Rosita D'Agrosa: portrait of an Artist

Rosita D'Agrosa shares her story in an interview published in *Fili&Forme*, from which we present a summarized excerpt here.

Why did you choose needle and thread (and more) to express yourself?

The choice of these tools was initially unconscious, probably because my family has deep roots in textile culture. Since childhood, needle and thread have always accompanied me. I use the term accompanied because they have been companions with whom I have never felt alone, with whom I have woven, narrated, and metaphorically stitched my poetic journey so far. Some time ago, I wrote that as a child, when I had a very high fever, in the midst of delirium, I vividly remember certain details of my hallucinations: there was always a spool of thread in my visions. I felt disoriented, and that object made me feel in danger, uneasy. Moreover, I sensed a smell that I struggle to describe, but for some reason, I have always associated it with the scent of a citrus fruit. I don't even know what kind of citrus it might have been—it was sour. I remember that it would transform from essence to taste, blending together and confusing me even more. There was a moment when I became aware of everything that was about to happen: the spool, the smell, and then a voice—the voice of a woman that echoed throughout my small body. I could feel its resonance from my head to my stomach and then from my stomach back to my head. I have no memory of what the word was; it was just a single word, tormenting me in an endless loop.

Upon waking, my house was always full of them. At the mere sight of a spool of thread, the wooden darning egg for mending socks, the scissors, the needles, and the black pedal-operated Singer sewing machine, I felt unsettled—even though these were the very tools I played with every day. They were my toys. It was strange. But after a day or two, I couldn't help but pick up the needle and thread again, to resume playing with my toys. And so, after resolving any lingering confusion, I would stitch trust back together, rebuilding the bond that had been lost during those visions.

Over the years, I argued many more times with that infamous spool. Unfortunately, I can't recall the day or the year we stopped fighting. In the end, I forgave it—and perhaps I forgave myself too. Today, it happens that I am unable to speak to myself or to others except through the language of my spool of thread.

How autobiographical is your work?

It is entirely autobiographical. Through my practice, I try to transform ordinary life—made up of objects, events, thoughts, and emotions—into the portrait of a free and profound intimacy.

There is all of my feeling, my pain, and my poetics about being a woman—a woman from the South, an artist, and an only child. It is a metaphorical narrative of a sensitivity turned inward, manifesting in images and objects that portray my body and make it the core of my research.

The process begins with a deep excavation of the flesh, bringing to the surface themes related to the discovery of sexuality, menstruation, abandonment, dialogue with the Other, repression, and the consequent expression of one's true nature.

Family and personal episodes, transformed into figurative expressions, serve as the starting points that I reinterpret through the lens of art, rewriting them to give voice to and reclaim the painful ancestral journey of the women in my family.

As painful as my past has been, working through art allows me to be the link that breaks the chain of a long history of failure. And it is precisely by bringing these private and intimate themes to light that I have understood the message I must carry and the poetics I must unravel—to be able to return, with compassion, what I have inherited with immense gratitude, allowing me to be the person and artist I am today.

Mediums and techniques traditionally linked to the feminine universe. How central are themes related to femininity in your artistic research?

This aspect, too, is deeply tied to my origins. Textile objects and domestic practices, long confined to the female sphere, are the mediums I have chosen to repurpose — to translate, reclaim, provoke, emphasize with an ironic tone, and turn into emblems of the sacred femininity within my poetics.

Since my work is closely connected to the personal and familial sphere, the choice to use embroidery and crochet techniques, along with objects such as teacups, saucers, diapers, powder compacts, and cutlery that once belonged to the women in my family — objects that already carry their own history and lived experience— adds an intrinsic value to my practice.

My intervention consists in rewriting a new story — one that takes on the responsibility of narrating the lives of these women: pivotal yet invisible figures, taken for granted, and denied the power of choice.

Words and embroidery: can you tell me about the “Jaulas para pensamientos” project?

In the “Jaulas para pensamientos” series—literally *cages for thoughts* — the word itself is the object of my research. The word is understood as the graphic expression of the linguistic code, allowing the meaning of the written content to remain unchanged and immobile over time. Precisely because of its ability not to fade but rather to gain significance, the written word becomes a repository in my imagination. By analyzing the concept of notes, annotations, and jottings, I arrived at a simple yet fundamental reflection: we write down everything that must be remembered, everything that must not be forgotten — everything that is important.

By transforming that weaving into a gift for the Other, I gave life to these light, airy, blossoming cages—shaped like containers for messages (in a bottle) to be sent to loved ones. “MI MANCHI,” “TI PENSO,” “ODI ET AMO,” “NON AVER PAURA,” “DIVENTA CIÒ CHE SEI,” “AD MAIORA!”—these are all short text messages, much like the SMS we send from our phones, meant to virtually fill the vast emptiness that isolation forced us to experience.

This research has undergone some changes over the years. Within the *Jaulas*, in my recent works, I have incorporated graphic elements that now interact in a more complex and less intuitive way with the embroidered messages, recreating within the cages a sort of meticulously woven emotional archive.

COLAZIONE SULL'ERBA is a project expressed through different elements and layers. How did this work come about, and how has it developed?

The “Le colazioni sull'erba” series originates as a clear reference to two works: “Le déjeuner sur l'herbe” by Manet and the surreal “Breakfast in Fur” by Meret Oppenheim. From both works, I extracted the elements that caused a break and provided a new way of interpreting the art world, making them revolutionary pieces. For Manet's work, the tribute to the title was a straightforward and relatable allusion to the scandal it caused. As for Oppenheim's object, the curious episode that led her to create this work and the public's repulsion at the sight of a fur-covered teacup has fascinated me since I was a young girl. It is precisely with the intention of recreating that feeling of disorientation or discomfort, desire or aversion, that my “Colazioni sull'erba” came to life.

They present themselves as microcosms inside small *cloches* from a *petite patisserie*, extracts of small, intimate stories: teacups with an embroidered uterus inside titled “FIG. A”, powder compacts with an embroidered vulva and the Latin quote “Nosce te ipsum” (*know thyself*), saucers with organic elements sometimes associated with thorns that the viewer is invited to ingest. These small, elegant compositions, without ever aiming to be vulgar, present an attempt to speak openly and without veils about a feminine universe that is both well-known and often taken for granted, accompanied by a carefully crafted provocation on the current and past condition of women.

The depiction of the body, vulvas, uteruses, and orifices is emblematic in this project, as is the textile intervention, the use of domestic, feminine objects, but above all, the *objet trouvé* items that once belonged to my family, through which I open a critique of the familial and social demands of a mortifying nature, taking a stand in front of the choice to communicate authentically what is permissible or not to feel, experience, intuit, and tell about oneself.

MUTATIS MUTANDA – An iconic and ironic body of works – What does it represent and convey?

“Mutatis Mutanda” is a tribute to the sacredness and power of the female body. The title of the project is inspired by the Latin motto *mutatis mutandis* – literally, “change those things that need to be changed.” By ironizing its meaning, I transformed it into *Mutatis Mutanda*, from which came the idea of using the icon of *mutande* (underwear), a term derived from the Latin *mutandae* (the gerund of *mutare*).

“Mutatis Mutanda” is an ongoing series composed of 28 textile sculptures, each representing a pair of underwear, one for each day of the menstrual cycle, with each one paying homage to metamorphosis, change, and female transformation. As an icon of a temporal progression, the underwear holds stories of intimacy, sexual discoveries, blossoming and wilting of a body that manifests itself through its powerful peculiarity and sacredness.



## ROSITA D'AGROSA

Rosita D'Agrosa (Polla 1989) si laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove completa la sua formazione artistica, vincendo una borsa di studio, alla Fondazione Il Bisonte in stampa e grafica d'arte. Durante gli anni accademici è ospite di diverse residenze artistiche in Spagna, nello specifico a Lleida, Erill la Vall e ad Arenys de Munt. La sua ricerca artistica è in continua sperimentazione contaminata dall'utilizzo di media pittorici, grafici e tessili. Riprende tecniche tessili appartenenti alla sua personale storia familiare, utilizzandole come media e linguaggio nelle sue opere nell'intento di restituire poeticità all'esercizio tessile. La sua poetica mette in evidenza una personale ed intima dimensione femminile, frutto di un ragionato studio del corpo femminile e di un'analisi del cambiamento a cui l'essere umano è sottoposto. Vive e lavora a Firenze

### MOSTRE PERSONALI

- 2025: "Paesaggi interiori", Museo del Paesaggio, Riolo Terme, Ravenna
- 2025: "Jaulas para pensamientos", ELtouch Art Gallery, Pietrasanta
- 2024: "Mujeres en tela: narrativas de lo íntimo", Mieres Centru Cultural, Mieres del Camín, Asturias, Spagna
- 2023: "In nuovi corpi", Fondazione Italo Bolano, Prato
- 2023: "Indecisi tra la speranza e la paura", Latte Project Space, Faenza
- 2023: "Mujeres mirando mujeres", Galleria Lucía Duenas, Oviedo, Spagna
- 2021: "Heart Project", LDM Gallery, Firenze
- 2020: "I luoghi del procedere", Cartavetra Art Gallery, Firenze
- 2017: "La natura delle cose", Debaser Gallery, Pietrasanta
- 2017: "Fare, disfare, rifare", DoppioFondo, Venezia
- 2016: "Narrazioni temporali", Galleria Cartavetra, Firenze
- 2015: "Heart", Galleria Cartavetra, Firenze

### MOSTRE COLLETTIVE E FIERE

- 2025: "Crea Open", Contemporary Art Project, Venezia
- 2025: "Tessitrici di destini - Le voci delle donne", Pubblica\_lab, Sant'Omero, Teramo
- 2024: "Partage", Fondazione Amleto Bertoni, Saluzzo
- 2023: "Unclassifiable", ArtOut Contemporary Art, Todi
- 2023: "Erotika 2" & "Erotika 3", Dr Fake Cabinet e Lito Studio, Milano e Torino
- 2023: "Femminile plurale", Dr Fake Cabinet, Torino
- 2022: "Pond Exhibition / BLUE 2", Garden City, Taipei, Taiwan
- 2021: "Pond Exhibition / BLUE", Garden City, Taipei, Taiwan

- 2020: "Per mesi ad arredare un nome", Palazzo Ferrero, Biella
- 2019: "Art Verona", Fiera d'Arte Contemporanea, Cartavetra Art Gallery, Verona
- 2019: "In punta di piedi", Biblioteca Umanistica di Lettere e Filosofia, Firenze
- 2018: "The Others Art Fair", Zeit Gallery, Ex Ospedale Regina Maria Adelaide, Torino
- 2018: "Rebis/Materia Prima", Ashtart\_Creative, Verona
- 2018: "WOPART - Work on Paper Art Fair", Galleria Cartavetra, Lugano
- 2018: "Le fibre latenti dell'acqua", Opera Land Site Specific al Giardino di Villa Bardini, Galleria Cartavetra, Landscape Learn and Landscape Lab Design, Firenze
- 2018: "Ruvidezze 2.0", Galleria Cartavetra, Firenze
- 2017: "The Dreamers", Debaser Gallery, Pietrasanta
- 2017: "Biennale del Libro d'Artista", Castel dell'Ovo, Napoli
- 2017: "Surgery", Debaser Gallery, Pietrasanta
- 2017: "Set-up Contemporary Art Fair", Galleria Cartavetra, Fiera d'Arte Contemporanea, Bologna
- 2014: "Disegno con-temporaneo", Accademia di Belle Arti, Firenze
- 2013: "Wet Paint", Galleria Frediano Farsetti, Firenze
- 2013: "Chiamati a rispondere singolarmente", Teatro delle Arti, Lastra a Signa, Firenze

## ROSITA D'AGROSA

Rosita D'Agrosa (Polla, 1989) graduated in Painting from the Academy of Fine Arts in Florence, where she completed her artistic training, winning a scholarship at the Il Bisonte Foundation in Printmaking and Graphic Arts. During her academic years, she was a guest at various artistic residencies in Spain, specifically in Lleida, Erill la Vall, and Arenys de Munt. Her artistic research is constantly evolving, influenced by the use of painting, graphic, and textile media. She revisits textile techniques from her own family history, using them as a medium and language in her works with the aim of bringing poetic value to the textile practice. Her artistic approach highlights a personal and intimate feminine dimension, the result of a thoughtful study of the female body and an analysis of the changes to which human beings are subjected. She lives and works in Florence.

### SOLO EXHIBITIONS

2025: "Paesaggi interiori", Museo del Paesaggio, Riolo Terme, Ravenna  
2025: "Jaulas para pensamientos", ELtouch Art Gallery, Pietrasanta  
2024: "Mujeres en tela: narrativas de lo íntimo", Mieres Centru Cultural, Mieres del Camín, Asturias, Spain  
2023: "In nuovi corpi", Fondazione Italo Bolano, Prato  
2023: "Indecisi tra la speranza e la paura", Latte Project Space, Faenza  
2023: "Mujeres mirando mujeres", Galleria Lucía Duenas, Oviedo, Spain  
2021: "Heart Project", LDM Gallery, Florence  
2020: "I luoghi del procedere", Cartavetra Art Gallery, Florence  
2017: "La natura delle cose", Debaser Gallery, Pietrasanta  
2017: "Fare, disfare, rifare", DoppioFondo, Venice  
2016: "Narrazioni temporali", Galleria Cartavetra, Florence  
2015: "Heart", Galleria Cartavetra, Florence

### GROUP EXHIBITIONS AND FAIRS

2025: "Crea Open", Contemporary Art Project, Venice  
2025: "Tessitrici di destini - Le voci delle donne", Pubblica\_lab, Sant'Omero, Teramo  
2024: "Partage", Fondazione Amleto Bertoni, Saluzzo  
2023: "Unclassifiable", ArtOut Contemporary Art, Todi  
2023: "Erotika 2" & "Erotika 3", Dr Fake Cabinet and Lito Studio, Milan and Turin  
2023: "Femminile plurale", Dr Fake Cabinet, Turin  
2022: "Pond Exhibition / BLUE 2", Garden City, Taipei, Taiwan  
2021: "Pond Exhibition / BLUE", Garden City, Taipei, Taiwan

2020: "Per mesi ad arredare un nome", Palazzo Ferrero, Biella  
2019: "Art Verona", Contemporary Art Fair, Cartavetra Art Gallery, Verona  
2019: "In punta di piedi", Biblioteca Umanistica di Lettere e Filosofia, Florence  
2018: "The Others Art Fair", Zeit Gallery, Ex Ospedale Regina Maria Adelaide, Turin  
2018: "Rebis/Materia Prima", Ashtart\_Creative, Verona  
2018: "WOPART - Work on Paper Art Fair", Galleria Cartavetra, Lugano  
2018: "Le fibre latenti dell'acqua", Site-specific Land Art at Giardino di Villa Bardini, Galleria Cartavetra, Landscape Learn and Landscape Lab Design, Florence  
2018: "Ruvidezze 2.0", Galleria Cartavetra, Florence  
2017: "The Dreamers", Debaser Gallery, Pietrasanta  
2017: "Biennale del Libro d'Artista", Castel dell'Ovo, Naples  
2017: "Surgery", Debaser Gallery, Pietrasanta  
2017: "Set-up Contemporary Art Fair", Galleria Cartavetra, Contemporary Art Fair, Bologna  
2014: "Disegno con-temporaneo", Accademia di Belle Arti, Florence  
2013: "Wet Paint", Galleria Frediano Farsetti, Florence  
2013: "Chiamati a rispondere singolarmente", Teatro delle Arti, Lastra a Signa, Florence





A13vie Editore  
Collana *Arti tessili contemporanee*  
Finito di stampare ad aprile 2025





Textile & Art

SCD